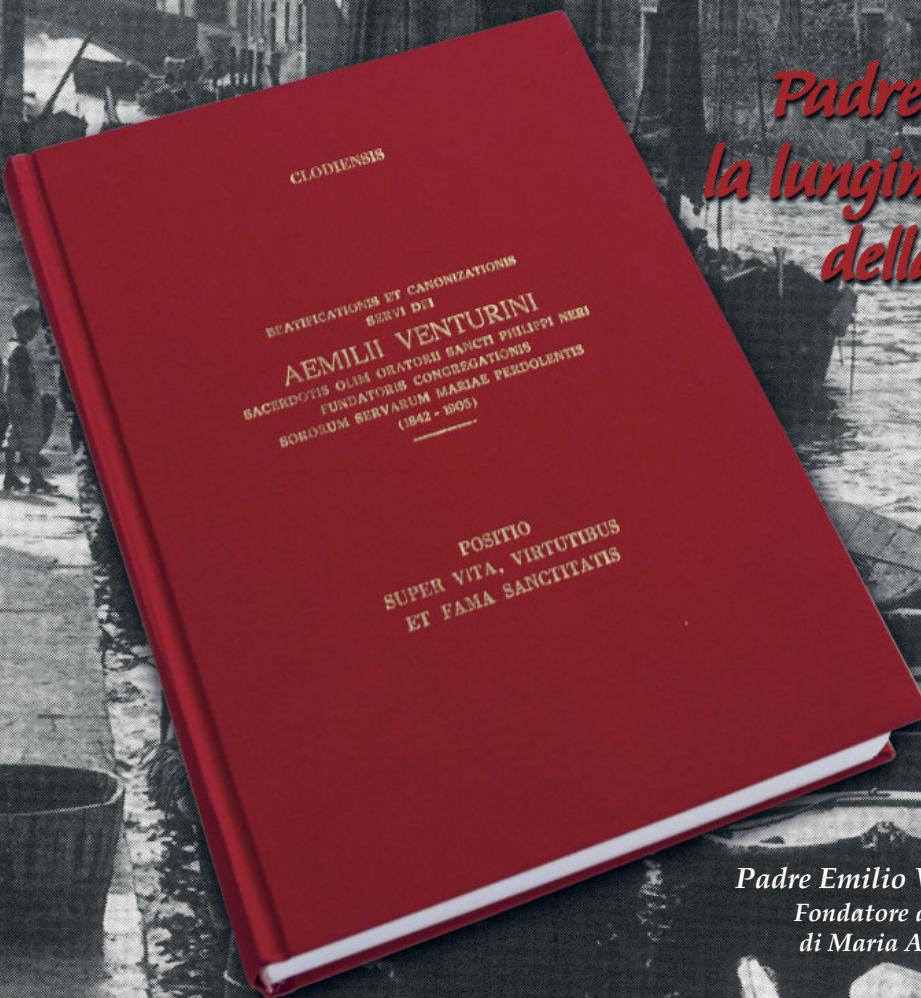


Una Vita, un Servizio

*Padre Emilio:
la lungimiranza
della carità*



*Padre Emilio Venturini
Fondatore delle Serve
di Maria Addolorata*



*Signore,
che hai concesso
al Servo di Dio,
padre Emilio Venturini,
di amarti e servirti
con umile dedizione
nei poveri e nei deboli*

*ti prego di concedermi la grazia
che per sua intercessione ti chiedo...
Fa' che siano riconosciute nella Chiesa
le virtù di questo tuo servo fedele,
a tuo onore e gloria.
Per Cristo nostro Signore.
Amen
Padre, Ave e Gloria*

SOMMARIO

- 3 La lungimiranza della carità
- 4 La perspicacia de la caridad
- 6 La clairvoyance de la charité
- 8 Sguardo verso mete lontane
- 11 Giacomo fratello di Gesù
- 16 Pellegrinaggio con la famiglia servitana
- 18 Cara suor Onorina
- 20 Quarant'anni di servizio
- 22 Un'esperienza entusiasmante
- 24 Lode e ringraziamento
- 27 Alabanza y agradecimiento
- 30 Incontro gioioso e commovente
- 34 Pagina vocazionale
- 36 La misión ha brindado tanto a mi vida
- 39 Los pequeños son un milagro
- 41 Sorella gioiosa
- 43 La logica del regno

*Direttore responsabile:
Lorenzina Pierobon*

*Redazione:
Guadalupe González, Teodora Castillo
Larissa Gómez*

*Grafica:
Mariangela Rossi*

*Impaginazione e stampa:
Grafiche Tiozzo - Piove di Sacco*

*Autorizzazione:
Tribunale di Venezia n. 1253 del 1.4.1997*

Quadrimestrale di informazione religiosa
Congregazione Serve di Maria Addolorata
di Chioggia - Anno XXIII n. 2 - 2019
unavitaunservizio@servemariachioggia.org

*Positio
Super vita, virtutibus et
fama sanitatis*



*Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista
verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.*

Proseguiamo, nella rubrica "Pagina del Fondatore", la pubblicazione, a puntate, di alcune parti della Positio del servo di Dio, Emilio Venturini, data alle stampe nel 2012.

La lungimiranza della carità

Il Servo di Dio aveva acuta intelligenza dei segni dei tempi

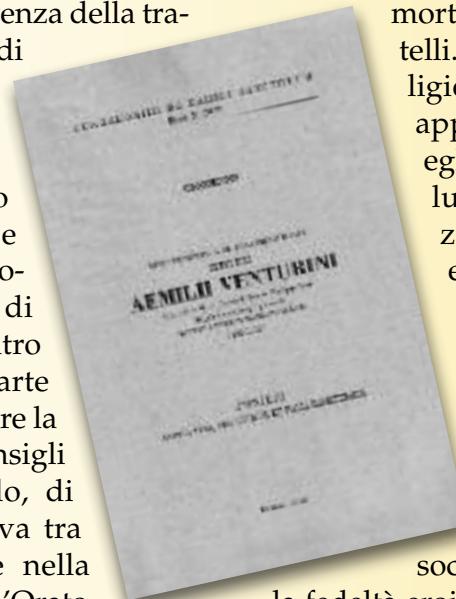
Il Servo di Dio appare rilevante per la fortezza con cui ribadi, attraverso la testimonianza della sua vita, l'attaccamento alla scelta della vita religiosa soprattutto nel tempo della soppressione, quando, pur vivendo in famiglia, diede costantemente il suo contributo alla sopravvivenza della tradizione oratoriana di Chioggia. In questa direzione, il Servo di Dio dimostrò un profondo spirito di servizio e di sacrificio, testimoniando il valore di scelte radicali contro ogni pretesa da parte dello Stato di tacitare la professione dei consigli evangelici. Quando, di fronte all'alternativa tra ritornare a vivere nella Congregazione dell'Oratorio e dirigere l'Istituto di S. Giuseppe per le orfanelle, egli optò per la seconda soluzione, non fu certo per un venir meno della fedeltà, ma, oltre alla considerazione prudente che l'Istituto, ancor così giovane, non poteva privarsi del suo sostegno materiale e spirituale, soprattutto agì in virtù delle sue delicate condizioni di



salute. Restando accanto all'Istituto S. Giuseppe, nonostante la precarietà del suo fisico, egli evidenziò il primato della carità e l'amore per la sua famiglia religiosa rimase immutato, come evidenzia anche la stima che gli riservarono sempre, in vita, in morte e dopo la morte, i suoi vecchi confratelli. L'amore per la vita religiosa, d'altra parte, appare nelle Regole che egli dettò per le suore da lui fondate, caratterizzate da un profondo equilibrio, da grande sapienza spirituale, da intima carità verso Dio e verso il prossimo.

Il Servo di Dio appare rilevante nella Chiesa e nella società del suo tempo per

la fedeltà eroica a un ideale di carità cristiana rivolta verso la parte maggiormente esposta ai pericoli della corruzione morale nella città in rapida trasformazione. Il Servo di Dio, con acuta intelligenza dei segni dei tempi e con prudente valutazione dei mezzi a sua disposizione, si interessò alle orfanelle, verso le quali mancava ogni attenzione. Egli, con il contri-





buto di Madre Elisa Sambo e fidando interamente nella divina Provvidenza, riuscì a costruire per esse una struttura che le elevò materialmente e spiritualmente, tutelandole dai pericoli della strada e incamminandole in un virtuoso percorso di promozione umana. Alcune di quelle orfanelle, a dimostrazione del robusto nutrimento fornito dall'Istituto, divennero suore, coronando con la vocazione religiosa un'educazione

improntata a forte religiosità.

Il Servo di Dio fu rilevante anche per l'importanza che diede al discorso educativo, che è da considerare il cuore della sua azione apostolica. In un tempo in cui la cultura si pavoneggiava della sua indipendenza dal discorso teologico e cristiano, proclamando la sua autonomia anche nella morale, il Servo di Dio, con un'azione audace, continua, persuasiva, tenace e perseverante, si mostrò sempre disponibile alle esigenze dei giovani, accompagnandoli con la direzione spirituale, l'insegnamento, la formazione attraverso i suoi libri e la stampa periodica, le sue predicationi, la confessione sacramentale. L'educazione costituì il perno e il fine su cui egli fece ruotare le sue iniziative caritative, dimostrando grande acutezza nella lettura dei segni dei tempi ed evidenziando la lungimiranza di una carità che non si fermava al soddisfacimento dei bisogni materiali ma mirava alla conquista delle menti e dei cuori per la formazione di cristiani maturi ed esemplari.

2. continua

La perspicacia de la caridad

El Siervo de Dios tenía una inteligencia sagaz capaz de comprender los signos de los tiempos

El Siervo de Dios sobresale por la fuerza con la que reafirmó a través del testimonio de vida, su elección a la vida religiosa, especialmente en el momento de la represión,

pues mientras vivía con su familia, se esforzaba para contribuir a la supervivencia de la tradición oratoriana de Chioggia. En esta dirección el Siervo de Dios demostró un profundo



espíritu de servicio y sacrificio, dando testimonio del valor de las elecciones radicales contra lo que pretendía el Estado para callar la profesión de los consejos evangélicos. Ante la alternativa entre volver a vivir en la Congregación del Oratorio y dirigir el Instituto de San José para huérfanas, optó por la segunda solución y esto no se debió a una pérdida de lealtad, sino que fue reflexión prudente de que el Instituto, aún tan joven, no podría privarse de su apoyo material y espiritual, sobre todo actuó también por su delicada condición de salud. Permaneciendo cerca del Instituto de San José, a pesar de la precariedad de su físico, destacó la primacía de la caridad y el amor por su familia religiosa se mantuvo sin cambios, como lo demuestra también la estima que tuvieron sus hermanos ancianos tanto en la vida como después de la muerte. El amor por la vida religiosa, por otro lado, aparece en las Reglas que dictó para las hermanas que fundó, caracterizadas por un profundo equilibrio, por una gran sabiduría espiritual, por una caridad íntima hacia Dios y hacia el prójimo.

El Siervo de Dios sobresale en la Iglesia y en la sociedad de su época por su fidelidad heroica con un ideal de caridad cristiana hacia aquellos que están más expuestos a los peligros de la corrupción moral en una ciudad que cambia rápidamente. El Siervo de Dios, con una inteligencia sagaz capaz de comprender los signos de los tiempos y ponderando prudentemente los medios a su disposición, se dedicó a las huérfanas, a quienes les faltaba todo. Él con la ayuda de

Madre Elisa Sambo y confiando absolutamente en la divina Providencia, logró construir para ellas una estructura que las ayudó a progresar material y espiritualmente, protegiéndolas de los peligros de la calle y colocán-



dolas en un camino virtuoso de promoción humana. Algunas de esas niñas huérfanas, que adquieren una formación robusta proporcionada por el Instituto, se convirtieron en hermanas, coronando con su vocación religiosa una educación marcada por una fuerte religiosidad.

El Siervo de Dios también fue relevante por la importancia que le dio al discurso educativo, que debe considerarse el corazón de su acción apostólica. En un momento en que la cultura hizo alarde de su independencia de la teología y del cristianismo, proclamando su autonomía también

en la moral, el Siervo de Dios, con una labor audaz, continua, persuasiva, tenaz y perseverante, siempre se mostró disponible para a las necesidades de los jóvenes, acompañándolos con orientación espiritual, enseñando, formando a través de sus libros y prensa periódica, su predicación, confesión sacramental. La educación constituyó el eje y el fin sobre el cual giraron sus

iniciativas caritativas, mostrando una capacidad enorme para la lectura de los signos de los tiempos e intuyendo la utilidad y la necesidad de una organización benéfica que no se limitó a satisfacer las necesidades materiales, sino miraba a la conquista de las mentes y corazones para la formación de cristianos maduros y ejemplares.

2. continúa

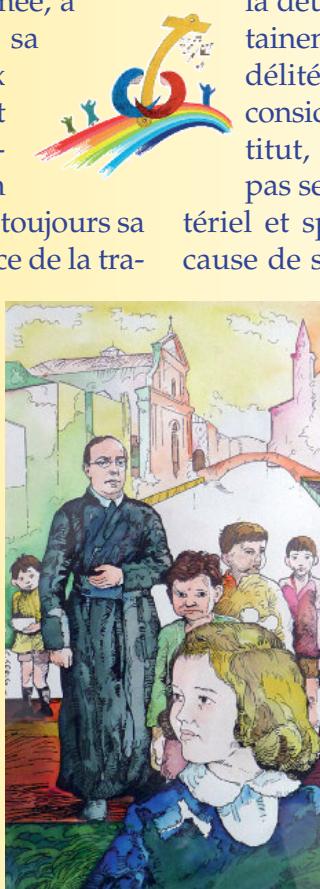
La clairvoyance de la charité

Le Serviteur de Dieu avait une intelligence perspicace des signes des temps

En deuxième lieu, le serviteur de Dieu apparaît considérable pour la force avec laquelle confirmée, à travers le témoignage de sa vie, l'attachement au choix de la vie religieuse surtout dans le temps de la suppression, quand, même en vivant en famille, a donné toujours sa contribution à la survivance de la tradition oratorienne de Chioggia. Dans cette direction, le Serviteur de Dieu a démontré un profond esprit de service et de sacrifice, en témoignant la valeur des choix radicaux contre chaque prétention du côté du gouvernement de faire étouffer la profession des conseils évangéliques. Quand en face de l'alternative entre retourner à vivre dans la Congrégation de l'Ora-

toire et diriger l'Institut Saint Joseph pour les orphelines, lui, il a opté pour la deuxième solution, ne fut certainement pour manquer à la fidélité, mais, en plus de la considération prudente que l'institut, encore jeune, ne pouvait pas se priver de son soutien matériel et spirituel, surtout il a agi à cause de ses conditions délicates de santé. En restant à côté de l'Institut Saint Joseph, malgré l'instabilité de son corps, il a mis en relief le primat de la charité et l'amour pour sa famille religieuse resta inchangé, comme le démontrait l'amour que ses confrères âgés portaient envers lui, en vie comme après la mort.

L'amour pour la vie religieuse, d'autre côté, apparaît dans la règle dictée aux sœurs que



lui-même a fondées, caractérisée d'un profond équilibre, de grande sagesse, de charité intime envers Dieu et envers le prochain.

Le serviteur de Dieu apparaît considérable dans l'Église et dans la société de son époque pour la fidélité héroïque à un idéal de charité chrétienne tournée vers la partie majeure



exposée aux dangers de la corruption morale de la ville en rapide transformation. Le serviteur de Dieu, avait une intelligence perspicace des signes des temps et avec une prudente évaluation des moyens à dispositions, s'intéressa aux orphelines qui manquaient toute attention. Lui, avec l'aide de Mère Elisa Sambo et confiant dans la divine Providence, il réussit à construire pour elles une structure qui les aidait à se développer matériellement et spirituellement, en les sauvant de tout danger de la rue et en les orientant vers le chemin de la vertu et

de la promotion humaine. Certaines de ces orphelines, comme épreuve de la robuste nourriture donnée par l'Institut, elles sont devenues sœurs, en couronnant avec la vocation religieuse l'éducation transmise par une forte religiosité.

Le Serviteur de Dieu fut considérable aussi dans le domaine éducatif,

qu'il faut considérer comme le cœur de son action apostolique. Dans ce temps où la culture se pavane de l'Indépendance entre le discours théologique et chrétienne, en proclamant son autonomie aussi dans la morale, le Serviteur de Dieu, avec une action audace, continue, persuasive, tenace et persévérande, il se montrait toujours disponible aux exigences des jeunes, en les accompagnant avec la direction spirituelle, l'enseignement, la formation à travers ses livres et du journal, ses homélies et le sacrement de la réconciliation.

L'éducation a constitué le point de départ et le but sur lequel il fait router toute ses initiatives de charité, en démontrant sa grande sensibilité dans la lecture de signes de temps et en soulignant cette clairvoyance d'une charité qui ne s'arrêtait pas à la satisfaction des besoins matériaux mais qui visait à la conquête des intelligences et des cœurs pour la formation des chrétiennes matures et exemplaires.

2. continue

Sguardo verso mete lontane

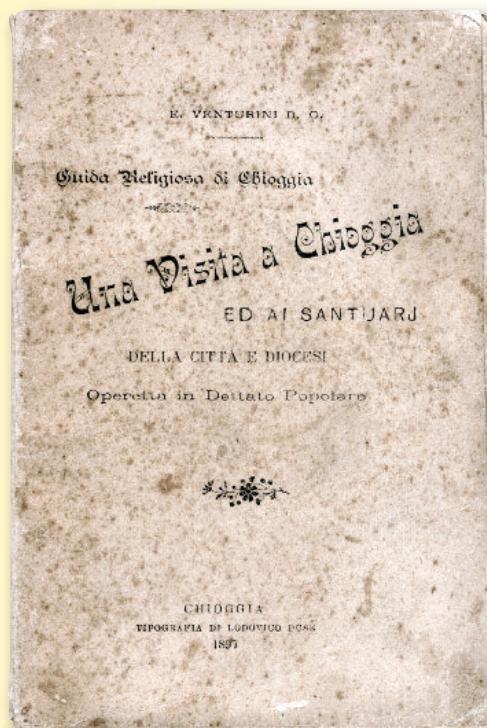
Senza memoria si eclissa ogni identità civile e religiosa di un popolo

La vita del venerabile padre Emilio Venturini testimonia, tra l'altro, lo speciale carisma per i giovani di cui era dotato, come altri 'fondatori' di ordini religiosi o di opere assistenziali dell'Ottocento. Si dedicava alla formazione dei giovani soprattutto attraverso la direzione spirituale; poi indirizzò tutte le sue energie alle orfanelle, per le quali spese l'intera sua vita. In quest'ottica si pone il libro che egli editò nel 1897, sotto il titolo Guida religiosa di Chioggia. Una visita a Chioggia ed ai santuari della Città e Diocesi. Un percorso carico di emozioni.

Nella premessa l'autore dice espressamente di essere stato stimolato a scrivere dai suoi giovani, perciò si esprime spesso nella forma popolare del dialogo, forma piana e accattivante, comprensibile a tutti. Immagina un viaggio da Venezia a Chioggia sul vaporetto "San Marco", in cui fortuitamente s'incontrano a parlare un 'Forestiere' desideroso di notizie, un giovane sacerdote di Chioggia - 'Abate' - amante di storia patria, e un 'Professore' pubblicista di storia chioggiotta.

Nel dialogo fra i tre emerge il tipo di economia della Città (pesca e coltivazione di ortaggi); vengono menzionati i personaggi che le hanno dato lustro lungo i secoli: Marco Polo, Dondi dall'Orologio, i musici Zarlino e Croce, l'ingegnere idraulico Cristoforo Sabbadino, i pittori Schiavoni, la pastellista Rosalba Carriera, il me-

dico Bottari, ecc. Viene celebrata l'amenità del luogo, la bellezza della laguna, il tessuto urbano con il suo Corso magnifico, i ponti, le chiese. Molto elogiati per la loro dedizione gli ordini religiosi maschili e femminili; auspicato l'arrivo dei Salesiani in Città. Si ricordano inoltre le istituzioni assistenziali: le Derelitte di monsignor Nicolò Bonaldo, le Orfanelle di padre Venturini, la Casa d'Industria di monsignor Padoan, il Patronato per i Fanciulli vagabondi, le



Conferenze di San Vincenzo. Si celebrano per il loro impegno sociale le tre grandi confraternite: dei Bianchi, dei Rossi, dei Rassa.

Menzione particolareggiata hanno nel dialogo anche i centri culturali dell'epoca: il seminario vescovile, le scuole serali dirette dai sacerdoti delle Scuole Pie (Scolopi), l'Istituto Nautico e Tecnico, le scuole elementari maschili e femminili. Quindi

Se in qualche punto il testo rasenta la forma catechistica, questo non attenua la valenza profetica dello scritto, soprattutto in relazione ai destinatari e alle spinte che hanno mosso la penna all'autore. In appendice, l'autore rende note le fonti sto-



un'attenzione specialissima è volta ai santuari della Madonna della Natività, di San Domenico e a quello dell'Apparizione in Pellestrina.

Il tenore dello scritto appare di stampo apologetico, data la temperie culturale ottocentesca, affetta di sorridità nei confronti della Chiesa e delle sue opere.

Il Venturini scrive perché si veda "quanto Maria abbia amato la nostra diocesi, quanto il Crocifisso abbia gettato copiosissime grazie sopra di noi, quanto pure i nostri Santi ci abbiano protetti". Egualmente si nota nel tessuto letterario dello scritto l'obiettivo di contagiare virtuosamente il lettore. La narrazione è tesa a sottolineare il bene che la Chiesa semina nella storia di Chioggia, per suscitare curiosità e attenzione alle energie culturali e spirituali, operanti nella società, e aprire le vie del cuore all'accoglienza del soprannaturale.

riche da lui usate: Pietro Morari, Carlo Bullo, Vincenzo Bellemo e Domenico Razza.

È evidente che padre Emilio ha scritto per ricordare che senza memoria si eclissa ogni identità civile e religiosa di un popolo. E ha vissuto con lo sguardo fisso verso mete lontane, che solo i credenti sanno raccontare.

Giuliano Marangon

síntesis

Mirar hacia metas lejanas

La vida del venerable padre Emilio Venturini atestigua el carisma especial del que fue dotado hacia los jóvenes. Se dedicó a la formación de jóvenes sobre todo a través de la dirección es-

piritual; luego destinó todas sus energías a las huérfanas, por quienes desgastó toda su vida. En esta perspectiva editó un libro en 1897, con el título *"Guía religiosa de Chioggia. Una visita a Chioggia y los santuarios de la ciudad y diócesis"*. Un camino lleno de emociones.

En la premisa, el autor manifiesta claramente que fue motivado a escribir por sus jóvenes, por lo que a menudo se expresa en la forma popular de diálogo, comprensible para todos. Imagina un viaje de Venecia a Chioggia en el barquito 'S. Marco', en el que por casualidad se encuentran conversando un 'forastero' ávido de noticias, un joven sacerdote de Chioggia - 'Abate' - amante de la historia de su patria, y un 'profesor' cronista de la historia de Chioggia.

En el diálogo entre los tres surge el tipo de economía de esta ciudad; Se mencionan los personajes que le dieron brillo a lo largo de los siglos. Se celebra la amenidad del lugar, la belleza de la laguna, el tejido urbano con su



magnífico Corso, los puentes, las iglesias. Las órdenes religiosas masculinas y femeninas son altamente elogiadas por su dedicación. También se recuerdan las instituciones de asistencia, incluida la de las huérfanas de padre Emilio Venturini.

Se presta especial atención a los santuarios de la Madonna della Navicella, de San Domenico y al de la Aparición en Pellestrina. Padre Emilio escribe vemos "Cuánto amó María a nuestra diócesis, cuántas gracias nos otorgó él, cuánto nos han protegido nuestros santos". El objetivo de la narrativa es enfatizar el bien que la Iglesia siembra en la historia de Chioggia, para despertar la atención a las energías culturales y espirituales y abrir los caminos del corazón a la aceptación de lo sobrenatural.

Es evidente que el padre Emilio escribió para recordar que sin memoria se eclipsa toda identidad civil y religiosa de un pueblo. Y vivió con los ojos fijos hacia destinos lejanos, que sólo los creyentes saben contar.



Giacomo fratello di Gesù

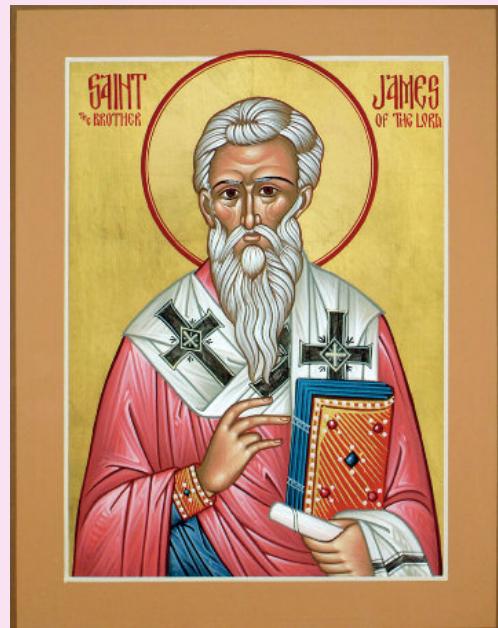
Ho incontrato Maria e racconto

Uno dei fratelli di Gesù io sono, Giacomo. Mio padre Alfeo e Giacobbe, padre di Giuseppe, lo sposo di Maria madre di Gesù, erano fratelli. A dire il vero, le nostre due famiglie erano assai differenti l'una dall'altra: nella nostra eravamo numerosi fratelli e sorelle; Gesù invece era figlio unico dei due sposi Giuseppe e Maria.

Maria era la donna che l'apprezzato falegname aveva preso con sé dopo un tradizionale osannante sposalizio. Ai nostri occhi loro due erano una coppia uguale a tante altre qui a Nazaret, ma intravedevamo come una aureola solare che li illuminava; percepivamo la novità di un amore eccelso che li animava; ci accorgevamo che per loro Gesù era sublime dono del cielo.

Io, primogenito, priorità quasi presagio a guidare fratelli, a reggere come colonna una comunità, ebbi una buona formazione nella sinagoga; imparai velocemente e con molto piacere a leggere, a scrivere, perfino a parlare. Ma mi preferivo silenzioso, pensoso prima di agire, pronto ad ascoltare, lento a parlare, convinto che la fede senza le opere è morta. Mi premuravo di comprendere il significato delle parole che leggevo e sentivo; di interpretare, con la sapienza che domandavo a Dio, gli avvenimenti e di capire le persone. E Maria era persona con cui potevo avere gradevole familiarità, favorita dalla coetaneità con

suo figlio Gesù. Stare vicino a lei era come entrare in un abbraccio di materna tenerezza, abbellita da una



purissima umanità. E proprio la presenza della madre nel corso di alcuni avvenimenti racconto, perché ero anch'io dentro di essi.

Aveva circa trent'anni Gesù quando inaspettatamente se ne andò da Nazaret poco dopo la quarantena di ritiro nel deserto. Non molto tempo prima avevamo notato un cambiamento nella sua figura e nelle relazioni con chiunque: comportamento come di un asceta, parole come di un mistico, ansia come di un missionario.

E da allora se ne stava ora a Cafarnao, ora a Betsaida; oppure girava in lungo e in largo dalla Galilea alla Giudea, dalle sponde del

sacro fiume Giordano alle rive del grande mare, insistendo: "Il tempo nuovo è giunto, il regno di Dio ha fretta: dunque convertitevi e credete nell'evangelo". E nuova era la sua buona notizia. Ci giungevano voci di guarigioni prodigiose: leb-



bro si risanati, febbriticanti rialzati, sordi muti ciechi recuperati, zoppi e paralitici riabilitati, morenti e morti rifioriti, ossessi liberi, peccatori perdonati... Solo una volta tornò a Nazaret.

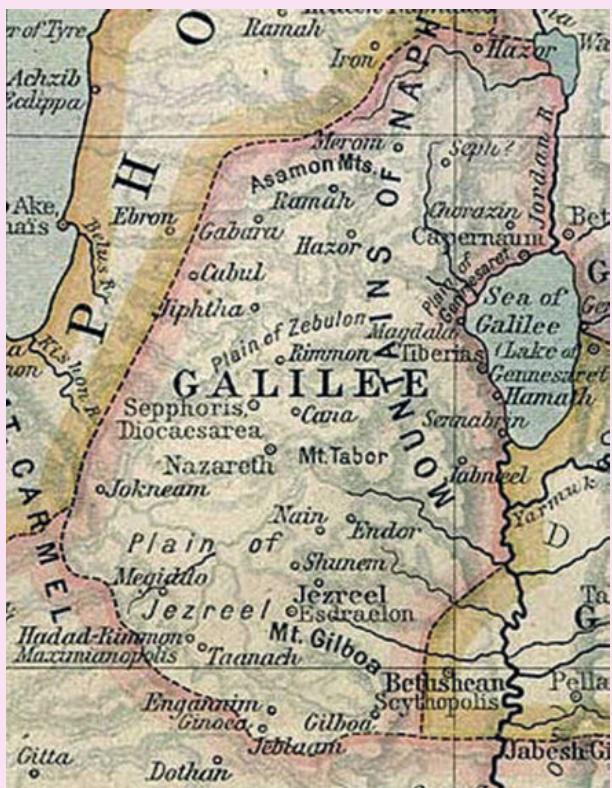
E fu giorno di amarezza e delusione. Maria sua madre era rimasta sola dopo il suo addio; lo sposo Giuseppe si era addormentato in pace con i suoi padri. E noi, io per primo, le stavamo vicino.

Lo accolse felice di riabbracciarlo; felice perché il figlio aveva seguito la vocazione di annunciare il lieto messaggio, di predicare il tempo di grazie del Signore. Come gli capitava quando era tra noi, il sabato si presentò in sinagoga e, ospite d'onore, gli fu dato di leggere l'oracolo del profeta Isaia, che principiava con le parole "lo Spirito del

Signore è sopra di me". E con sorprendente fierezza concluse lettura

e commento, affermando: "Oggi qui si compie questa scrittura". Avevo notato un fluttuare di sentimenti da parte della gente: chi ammirato: "da dove gli viene questa sapienza"?; chi diffidente: "non è costui il Gesù che conosciamo da decenni?"; chi geloso: "perché nella tua patria non fai i prodigi che distribuisci altrove?" senza accorgersi che pochi ne fece a causa della nostra incredulità; chi ostile: "medico, cura te stesso"; chi persino scandalizzato. Un manipolo di facinorosi lo spintonò fino ai bordi del paese, rude invito a non metter più piede qui. Certo: fece male, anche a me come a tutti, la sua provocazione: "nessun profeta è gradito nella sua terra".

Però noi famigliari nemmeno quel giorno lo abbiamo disprezzato, veramente! A Dio piacendo - sia benedetto - sua madre non aveva par-



tecipato a quella vicenda: le donne non entrano in sinagoga.

Ma lei aveva subito l'ostilità come una pugnalata nel cuore.

Vedevo la sua figura dignitosa. Il volto senza una ruga di disappunto. Le labbra silenziose senza un fremito di risentimento. Sì, qualche movimento di occhi e braccia, levati a compassione. Sapeva che il figlio era segno di contraddizione. E io sono convinto che continuava a essere lei la prima tra quanti accompagnavano Gesù nel suo servizio, il cuore palpitante per lui.

La comunione dell'amore è inscrutabile e nemmeno le distanze la interrompono. E nemmeno noi potevamo disinteressarci di Gesù, fratello nella nostra famiglia. E volevamo capire di lui. E decidemmo di cercarlo.

E agimmo in accordo con sua madre. Eravamo informati che Gesù si era fermato in un villaggio nei pressi di Nazaret. Alcuni di noi parenti uscimmo per incontrarlo. Non avevamo su di lui idee ancora chiare e discutevamo. Uno straparlava e diceva: "è fuori di sé", allarmato per qualche disonore che nemmeno lui sapeva se per le nostre famiglie o per Gesù stesso.

Un altro fin troppo benevolo diceva: "dobbiamo riportarlo a casa", quasi impadronendoci di lui con la presunzione di difenderlo, senza pensare al male che gli avremmo fatto imponendogli di smettere la missione che era vita per lui.

A me non piacevano affatto quelle espressioni. Mi stavo accorgendo che Gesù era l'uomo più li-

bero, deciso a vivere sino alla fine la sua gioiosa e costosa fedeltà alla volontà di Dio, il padre nostro: la nostra forza non era comandarlo, ma favorirlo. Ero sempre più convinto che Gesù non vagava fuor di senno: era sorretto da una spiritualità fuori del comune; era entusia-



sta; era affascinato dalla propria missione; era stupefacente il suo dire, il suo fare.

Non era fuori di sé la gente pi-

giata nella casa che ospitava Gesù, era attenta e attonita tanto da non distrarsi nemmeno per mangiucchiare qualcosa. L'evidenza che lo Spirito del Signore era su di lui, ci fu lezione e tornammo a Nazaret più vicini a lui e collaborativi con lui, pur anche noi a distanza. In confidenza: questi pensieri e un sempre più convinto avvicinamento a Gesù erano dono che andavo ricevendo dalla frequentazione con sua madre, Maria mia maestra.

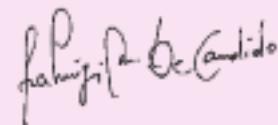
E fu vero e proprio pellegrinaggio quando ci trovammo di fronte a Gesù, io e due/tre fratelli, insieme con Maria. Anche allora una folla lo assediava, stipata dentro la casa ospitale, nel cortile, sulla strada, attonita mentre parlava in parabole.

Noi ultimi arrivati, restammo al margine e ci giungeva l'eco di quanto insegnava: dall'albero buono buoni frutti, dall'albero nocivo nocivi frutti; evocava la vicenda di Giona come simbolo della sua sosta nel cuore della terra tre giorni solo; il rischio del ritorno a irrimediabile schiavitù dello spirito maligno. Giunse fino a lui la voce che volevamo parlargli: eravamo là per dirgli che gli stavamo vicini, che cercavamo di capirlo, che gli volevamo bene insomma.

Ed egli a voce alta, anche perché essa giungesse a noi laggiù in fondo, esclamò: "Chi ascolta e opera la Parola di Dio, il padre, è madre per me, fratello per me, sorella per me". Superficialmente temetti ci disconoscesse e ricordai le sue parole a Nazaret: come poteva fare ciò? verso sua madre per di

più?! Notai che aveva aggiunto anche la parola sorella: le nostre non erano con noi. Notai che non disse "padre per me", perché aveva annunciato la propria convinzione che egli aveva il Padre nei cieli. Capimmo che noi familiari, a cominciare da sua madre, eravamo entrati nella novità della sua famiglia, nella novità della sua comunità, animata da amore e servizio per la volontà del Padre suo che è nei cieli e che è per sua grazia Padre nostro. Portammo con noi quelle parole. E quelle parole mi aiutarono a capire la accresciuta familiarità con Maria.

E mi cambiarono. Ero fratello: divenni discepolo. E sono Giacomo, servo di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo.



síntesis

Santiago hermano de Jesús

En concordancia con el Sínodo de los jóvenes realizado en Octubre, el Papa Francisco vivió la Jornada Mundial de la Juventud (JM), del 22 al 27 de enero en Panamá. De hecho, en esa ocasión, los jóvenes habían invocado una Iglesia que fuera un hogar y una familia. Esto es lo que sucedió en Panamá. Fue un evento extraordinario, sólo basta mencionar que casi todos los peregrinos fueron hospedados generosamente por familias panameñas.

Fue la primera JMJ internacional en tener un tema mariano: de hecho, el Papa Francisco eligió temas marianos durante tres años, después de las bienaventuranzas en Cracovia. Para Panamá eligió: "Aquí está la sierva del Señor; hágase en mí según tu palabra".

Ella, María, la influencia de Dios, fue mencionada en todo momento; se ha propuesto como un nuevo modelo para la juventud de hoy. Y jóvenes de todo el mundo han escuchado esta invitación que está en contra de la tendencia. La hicieron suya y ahora la llevan a casa, sabiendo que después de Panamá nada es igual que antes.

que confió y recibió cien veces más de lo que ella arriesgó".

Regresen a sus parroquias y comunidades, con sus familiares y amigos, transmitan lo que han vivido, para que otros puedan vibrar con la fuerza y la esperanza concreta que ustedes tienen. Y con María continúen diciendo "sí" al sueño que Dios ha sembrado en ustedes.

Como siempre, fueron elegidos los santos patronos: San Juan Pablo II, San Juan Diego Cuauhtlatoatzin, San Oscar Arnulfo Romero, San Juan Bosco, San Martín de Porres, Santa Rosa de Lima, San José Sánchez del Río, Beata María Romero Meneses. Grandes nombres, junto a



Tu vida es ahora, en el hoy de Dios, dijo el papa Francisco en la misa conclusiva: "Ahora, no mañana, en un futuro del cual nadie da certeza. Miren el ejemplo de María,

nombres desconocidos, pero todos propuestos como modelos de vida para nuestros jóvenes de este tiempo.

Pellegrinaggio con la famiglia servitana

*Quattrocento anni dalla traslazione dell'immagine miracolosa
della Madonna della Ghiera*

Sabato 11 maggio si è svolta a Reggio Emilia la giornata di fraternità della famiglia servitana in occasione del quarto centenario della traslazione dell'immagine miracolosa presente nella basilica della Beata Vergine della Ghiera. Questa manifestazione, vissuta tra preghiera, testimonianza e pellegrinaggio dalla cattedrale di Reggio Emilia alla basilica della Ghiera, ha sostituito la tradizionale marcia notturna

dove l'Ordine, per attuare il carisma, è al servizio del popolo di Dio che si rivolge a Maria per chiedere la sua materna protezione e intercessione. Una Famiglia, quella servitana, composta da frati, monache, suore, laici consacrati, gruppi di famiglie, singole persone, che si ispira all'ideale dei Sette Santi Fondatori.

Dopo il saluto del vescovo, monsignor Massimo Camisasca, e la presentazione dei vari componenti della famiglia servitana, è iniziato il nostro breve ma significativo cammino verso il santuario della Madonna. La prima tappa del tragitto ha voluto offrire una testimonianza del carisma dell'Ordine: fraternità, servizio, conoscenza della Madre del Signore e del posto che essa occupa nella Chiesa, alternando ai canti, momenti di riflessione e preghiera.

La seconda tappa, con arrivo alla basilica, ci ha proposto alcune attestazioni di carità e di attenzione agli ultimi: l'esperienza di accoglienza dei profughi a Ronzano, le case della carità sorte a Reggio Emilia e ora sparse in altre diocesi d'Italia e del mondo, la testimonianza di una sorella del Regnum Mariae e il ricordo di suor Teresilla Barillà delle Serve di Maria Riparatrici, morta nel 2005, che ha lasciato



della famiglia servitana.

Trovandomi a Roma per la visita alla nostra comunità, ho potuto partecipare insieme alle consorelle Ada Nelly, Umberta, Ana Maria e Guadalupe con il gruppo della famiglia servitana che per l'occasione aveva organizzato un pullman.

È stata un'esperienza di fraternità e sorellanza molto bella, celebrata in uno dei santuari mariani



un luminoso segno di impegno per il perdono e la riconciliazione negli anni drammatici del terrorismo in Italia.

Nella terza tappa abbiamo sostenuto nel luogo del miracolo avvenuto nella notte del 29 aprile 1596, quando il sordomuto Marchino riacquistò l'uditio e la parola per intercessione della Vergine. L'immagine della Vergine, che è all'origine del santuario, posta sul muro esterno di cinta dell'orto dei frati e chiamata "la Madonna del Canton dei Servi", era diventata punto di riferimento della devozione del popolo di Reggio Emilia già prima del miracolo.

Nella basilica è seguita la santa messa presieduta dal priore generale e concelebrata dai fratelli Servi

di Maria e da altri sacerdoti della diocesi. All'interno del chiostro del convento, è seguita l'agape fraterna in un clima di festa e di gioiosa convivialità.

Nel pomeriggio ci siamo ritrovati nuovamente nel santuario per l'omaggio a Maria e la lettura del messaggio preparato per l'occasione dalle sorelle monache del monastero di Montecchio, con l'augurio che "con i nostri santi, anche noi fedeli al nostro sì a Maria, riconosciamo la sua predilezione nello sceglierci come Servi e Serve a lei particolarmente dedicati.

Vogliamo essere fedeli al nostro sì a Maria, per amore di lei, per riconoscenza a lei, per ossequio a lei... rimanendo tutti insieme sotto il suo manto, procediamo nel nostro cammino verso Cristo per amore della Chiesa e del mondo, con lei nostra Signora, Madre della Chiesa e Madre di tutti i popoli".

*suor Antonella Zanini
priora generale*



síntesis

Peregrinación con la familia servita

El sábado 11 de mayo tuvo lugar en Reggio Emilia el día de la fraternidad de la familia Servita con motivo del cuarto centenario de la traslación de la imagen milagrosa presente en la Basílica de Beata Vergine della Ghiara. Esta manifestación vivida entre la oración, el testimonio y la peregrinación desde la Catedral de Reggio Emilia a la Basílica de la Ghiara, ha sustituido la tradicional marcha nocturna de la familia Servitana en Italia.

La Priora General, la Hermana Antonella, que se encontraba en Roma para visitar la comunidad, pudo participar con otras hermanas en el grupo de Roma que



había organizado un autobús para la ocasión.

Fue una experiencia muy hermosa de fraternidad celebrada en uno de los santuarios marianos donde la Orden, para poner en práctica el carisma, está al servicio del pueblo de Dios que se dirige a María para pedirle su protección e intercesión materna.

Después del saludo del obispo monseñor Massimo Camisasca en la catedral de Reggio Emilia y la presentación de los diversos componentes de la familia Servita, comenzó la breve pero significativa peregrinación al Santuario de la Virgen. La Santa Misa fue presidida por el Prior General y concelebrada por varios Siervos de María y otros sacerdotes de la diócesis. Luego siguió el ágape fraternal dentro del claustro del convento, en un ambiente festivo de alegre convivencia.

Cara suor Onorina

Lettera di riconoscenza di una mamma alla maestra del figlio

Ho da poco ritirato la pagella di Fabio, la sua ultima pagella alla Scuola primaria "Padre Emilio Venturini", dato che ha appena finito la classe quinta: questo vuol dire che ha concluso il suo ciclo di studi e di

educazione presso di voi.

Che dire! L'emozione è tanta, perciò ho deciso di prendere carta e penna e scriverti per fissare i miei pensieri. Non sono tipo da messaggi in Facebook, come pare sia oggi di moda!

Con il cuore in mano voglio innanzi tutto ringraziarti per aver accompagnato Fabio e tutti i suoi compagni in un percorso di crescita, non solo scolastica ma soprattutto umana, che sono sicura altrove non



avrebbe portato agli stessi risultati.

Mi rendo sempre più conto che sono anni difficili per chi deve crescere dei figli, ma lo sono anche per chi è chiamato a educare questi figli al di fuori della famiglia. Un po' perché il ruolo degli insegnanti viene troppo spesso messo in discussione e un po' perché la vita ha dei ritmi così veloci da far perdere di vista i valori più importanti, come il rispetto, l'educazione, l'amore, l'apertura al prossimo, la pazienza.

Negli ultimi otto anni, se conto anche i tre della scuola dell'infanzia, Fabio ha potuto avere davanti a sé costantemente esempi di questi valori e il merito è anche vostro. Tuo e di tutte coloro che lavorano con dedizione nella scuola.

Come è d'uso alla fine di ogni ciclo della vita, cerco di fare un bilancio ed è importante a questo punto dirti che per Fabio è stato un privilegio imparare al vostro fianco tante nozioni che gli serviranno per il proseguo della sua carriera scolastica, ma ritengo che saranno soprattutto gli insegnamenti di spiritualità e carità cristiana tracciati dal vostro esempio che lo aiuteranno nella vita.

Voglio proprio sottolineare questo aspetto, perché sono convinta che anche in altre scuole ci siano delle brave insegnanti, ma il valore aggiunto della scuola "Padre Emilio Venturini" sta proprio nel continuare a promuovere principi e ideali, come la sensibilità, il rispetto, l'educazione, l'altruismo, che purtroppo sembrano non essere più attuali e che sono invece fondamentali per la formazione dei nostri figli.

Da settembre Fabio inizierà un'altra esperienza di vita scolastica e la cosa mi spaventa un po' perché, come dicevo prima, non sono anni



facili. Mi tranquillizza però il fatto che, anche grazie a voi, ha avuto tutti gli strumenti che lo porteranno a continuare a crescere nella maniera giusta come alunno e come persona, starà a lui farne tesoro e a me come mamma ricordarglielo.

Anche per te, da settembre comincerà un nuovo capitolo della tua vita, visto che non insegherai più, almeno non come maestra principale, e posso solo immaginare il tuo stato d'animo! Dopo tanti anni, tante/i alunne/i, tante famiglie, credo non sia facile,

ma credo anche che ti sia meritata un po' di riposo.

Voglio dirti un'ultima cosa: sii orgogliosa del lavoro fatto, a volte con fatica, mi rendo conto, sii orgogliosa di tutta la scuola: di sicuro padre Emilio e madre Elisa da lassù lo sono!

E sii consapevole che sarai sempre

una delle persone più importanti nella vita dei nostri figli che adesso sono chiamati a spiccare il volo con le ali che hai fatto in modo di irrobustire.

Resterai sempre nei nostri cuori. Con tanta stima e affetto

Silvia

Quarant'anni di servizio

Ripensando agli inizi 1979, il tempo sembra essersi fermato, ma lo scorrere dei ricordi si popola di volti di generazioni che mi sono state affidate. Al termine di un anno scolastico e di otto cicli di primaria, con una precedente triennale

vita a disposizione di tutti è la migliore ricompensa a tanti sacrifici, e incontrare il sorriso di tanti bambini ormai diventati adulti che ti salutano ancora familiarmente con un "ciao suora", ripaga



esperienza nella scuola dell'infanzia, un bilancio si è tentati di farlo, ma non risulterebbe obiettivo e libero, perché i frutti dell'attività educativa si nascondono nelle profondità delle singole vite incontrate. Se è vera l'affermazione "educare è toccare una vita per sempre", può spaventare il pensiero di aver toccato le vite di tanti alunni! È un interrogativo doveroso. Però, la consapevolezza di avere messo la mia

e gratifica profondamente. E ti toglie l'inevitabile fatica provata. Ogni esperienza acquisita è ricchezza da mettere in campo e a disposizione di chi ancora crede che l'opera educativa è innanzi tutto questione di cuore.

Sono grata a Silvia per le commoventi parole di riconoscenza e di elogio per la nostra scuola, grata a lei e a tutti i genitori con i quali abbiamo collaborato per l'elevazione

culturale, umana e spirituale di bambine e bambini, ognuna/o delle/dei quali è stata/o da noi amata/o e conserva un posto nel nostro affetto.

suor Onorina Trevisan

síntesis **Querida sor Onorina**

La madre de Fabio, quien terminó sus estudios de educación primaria, quiso dar gracias a la maestra, la hermana Onorina, que se hizo cargo de la educación de su hijo durante 5 años.

El motivo de su agradecimiento es por haber acompañado a Fabio y todos sus compañeros en un camino de crecimiento, no solo escolar, sino sobre todo humano, segura de que en otra escuela no habría logrado los mismos resultados.

¡Ciertamente son años difíciles para quienes deben formar a sus hijos, pero también son difíciles para quienes están llamados a educar a estos niños fuera de la familia! Un poco porque el papel de los maestros se cuestiona con demasiada frecuencia y un poco porque la vida tiene ritmos tan rápidos que podemos perder de vista los valores más importantes, como el respeto, la educación, el amor cristiano, la apertura a los demás, la paciencia.

La madre de Fabio trató de hacer un balance y destacó que era un privilegio para su hijo aprender a su lado muchas nociones que le servirán para el resto de su vida escolar, pero cree que sobre todo

serán las enseñanzas desde un punto de vista humano. Eso lo ayudará en la vida que continúa.

Desea subrayar este aspecto porque está convencida de que incluso en otras escuelas hay buenos maestros, pero el valor agregado de la escuela Padre Emilio Venturini está en el aspecto hu-



mano, al continuar subrayando ciertos valores que, lamentablemente, ya no parecen estar de moda. Como la sensibilidad, el respeto, la educación, el altruismo, que considero fundamental para la formación de nuestros hijos.

Durante los últimos 8 años, incluidos los 3 de la escuela preprimaria, Fabio ha podido tener constantemente ejemplos de estos valores y el mérito también es de la hermana Onorina y de todos aquellos que trabajan con dedicación en la escuela.



Un'esperienza entusiasmante

La Scuola dell'infanzia Angelo Custode è una preziosa risorsa del nostro territorio

Quando devi scegliere la scuola dell'infanzia per i tuoi figli, affronti tantissimi dubbi e altrettante paure, ma devi comunque prendere una decisione. Io scelsi la Scuola dell'infanzia "Angelo Custode" e oggi che mia figlia ha concluso il suo percorso scolastico, sono felice di averla preferita: la mia bambina, infatti, è serena e io conserverò bellissimi ricordi di questa esperienza. Ma porterò con me anche un po' di nostalgia e tristezza per aver lasciato, non una scuola, bensì una vera grande famiglia.

Ogni giorno la mia piccola mi raccontava con entusiasmo cosa aveva fatto di bello, quello che aveva imparato, come aveva condiviso spazi e giochi, come aveva saputo aiutare un bambino in difficoltà, secondo gli insegnamenti delle maestre e di suor Regina.

Qualche volta, addirittura, si la-



mentava a casa perché il minestrone, la pasta o le famose "polpette della scuola di suor Regina" erano più buone di quello che avevo preparato io.

Ricorderò sempre le gite scolastiche con genitori, figli, insegnanti e, soprattutto, suor Regina; il viaggio tutti insieme in autobus e il pranzo al sacco, un momento educativo di condivisione.

Dolci ed emozionanti sono state tutte le recite natalizie preparate con tanta professionalità e con tutto l'impegno dei nostri piccoli artisti.

Che dire poi della splendida atmosfera della "Festa della famiglia" a conclusione dell'anno scolastico, quando bambini, genitori e tutto il personale scolastico cenano, ballano e giocano insieme, grandi e piccoli?

Suor Regina e le maestre sono state e saranno dei punti di riferimento, senza contare quanto mia figlia ha apprezzato il resto del personale. Aveva sempre qualcosa di positivo da raccontare per ognuna delle persone che hanno partecipato alla vita scolastica.

La scuola accoglie bambine e bambini con progetti, spazi educativi e iniziative speciali che pongono sempre al centro dell'at-



tenzione il loro benessere e il loro sviluppo.

Negli anni, la professionalità della scuola "Angelo Custode" è andata sempre in crescendo, per tanto essa è una preziosa risorsa del nostro territorio, che va tutelata e di cui dobbiamo essere fieri. È una grande scuola e continuerà ad esserlo.

Sono felice e soddisfatta che mia figlia abbia vissuto un'esperienza tanto positiva in un'età così delicata!

Wanda Caiazzo

síntesis ***Una experiencia emocionante***

Ahora que mi niña terminó el ciclo escolar en la guardería, todas mis dudas tuvieron una respuesta positiva de hecho estoy feliz de haber elegido la escuela preprimaria "Angelo

Custode" porque mi hija está feliz.

Llevo hermosos recuerdos de esta escuela, pero también un poco de nostalgia y tristeza por tener que dejar no sólo una escuela sino una gran familia concreta.

Todos los días mi niña me contaba con entusiasmo lo que había hecho, lo que había aprendido, cómo había compartido espacios y juegos, cómo había podido ayudar a un niño en dificultad de acuerdo con las enseñanzas de las maestras y de sor Regina. Sin mencionar lo mucho que mi hija ha querido al resto del personal. Siempre tuvo algo positivo que contar de cada una de las personas que participan en la actividad escolar.

Siempre recordaré los paseos escolares con padres, niños, maestros; el viaje, todos juntos en autobús, un almuerzo para llevar, un momento educativo pero sobre todo de compartir. Dulces y emocionantes fueron todas las presentaciones navideñas y de fin de año preparadas con gran profesionalidad y con el compromiso total de nuestros pequeños artistas.



Lode e ringraziamento

Intervista a suor Eletta nei settant'anni della sua consacrazione

Sappiamo che sei una delle ragazzine che vivevano nell'Istituto San Giuseppe. A quale età sei entrata nell'orfanotrofio?

Sono entrata nell'Orfanotrofio San Giuseppe il 3 ottobre del 1937, all'età di otto anni. In ottobre ho iniziato la scuola: frequentavo quell'anno la terza elementare.



Io già conoscevo alcune suore dell'istituto perché ogni anno, nel periodo estivo, passavano per il mio paesino, Stra (VE), per la questua, alloggiando dai signori Mazzì; lì la signora accoglieva anche me di giorno per poi essere accompagnata a casa dalla zia alla sera.

Quella carissima zia, vedova con quattro figli, confidando sempre nella Divina Provvidenza, mi accolse nella sua casa già quando avevo 2 o 3 anni, molto prima della morte della mamma avvenuta nell'agosto 1936.

La mamma era sempre ammalata e l'ultimo periodo della sua vita è stato tutto un andirivieni dall'ospedale, soffriva molto, ancor di più pensando di dover lasciare il marito e i tre figli ancora in tenera età.

Quando sei entrata nell'Istituto San Giuseppe, chi era la madre generale?

Era Antonietta Zennaro, priora e responsabile dell'orfanotrofio.

Amava veramente le orfanelle, perciò alle sue suore trasmetteva l'amore 'carismatico' di quest'opera voluta e attuata dal fondatore della congregazione Serve di Maria Addolorata, padre Emilio Venturini. Devo dire anche che a lei stava molto a cuore la mia salute, essendo io molto gracile.

Eri all'Istituto San Giuseppe quando hai deciso di farti suora. Quali sono stati i segni tramite i quali ti sei resa conto che Dio ti stava chiamando alla vita consacrata?

Amavo molto Gesù, in famiglia dalla zia respiravo un'aria serena e veramente cristiana. All'età di sei anni ero già inserita nell'Azione Cattolica; a sette avevo ricevuto la Prima Comunione assieme ai miei due fratelli; frequentavo gli incontri domenicali in parrocchia e, come le altre bambine, leggevo regolarmente il Giornalino delle piccolissime. Questo ancor prima di entrare in orfanotrofio.



Successe poi che all'età di nove anni circa, alla suora assistente di noi bambine, espressi ciò che sentivo dentro di me. Raccolsi tutto il coraggio di cui disponevo e, alquanto impacciata, le dissi: "Anch'io mi farò suora". Mi guardò, sorrise e mi rispose: "Oh! Ma se hai ancora i denti da latte!".

Questa frase mi ferì profondamente, il fatto che non mi capisse lei che mi conosceva, che anzi prendesse la mia confidenza come il desiderio passeggero di una bambina e non il principio di una vocazione vera, mi fece soffrire molto e mi portò a chiudermi in me stessa.

Questo episodio risvegliò in me quell'innato bisogno naturale di avere a fianco una figura materna alla quale poter esprimere ciò che sentivo ed essere finalmente compresa. La mia confidente divenne così la Madonna addolorata, grazie

a lei, al lavoro interiore che Gesù operava in me e ad altri aiuti, maturai la risoluzione di accogliere la chiamata.

Cosa ti ha spinta a scegliere le Serve di Maria?

Il loro carisma, piano piano era entrato nella mia mente e nel mio cuore.

Sorella, che ricordi hai del tuo noviziato?

È stata veramente una scuola di formazione a tutti i livelli, in un clima di serenità e serietà, accolta e vissuta da noi novizie con senso di responsabilità per una crescita personale e comunitaria.

Dal tuo punto di vista, che differenza c'era tra le Serve di Maria Addolorata e altre congregazioni nel tuo tempo?

Le suore di allora erano suore di preghiera, di donazione, aperte al servizio e al sacrificio. Si distinguevano dalle altre congregazioni per la loro spiritualità mariana e per i legami di sororità, fruttuosi per la vita spirituale, con i padri dell'ordine dei Servi di Maria, ai quali dal 1918 eravamo aggregate.

Quando hai fatto la tua prima professione che cosa ti ha entusiasmata?

La prima professione l'ho emessa il 19 marzo 1949, felice nel sapere e sentire che Gesù, lo Sposo, sarebbe stato sempre con me, in me e per me, nella mia sequela a Lui, per attuare finalmente ciò che avevo scelto di scrivere nell'immaginettaricordo della mia professione: "Non sono nata per le cose del mondo, ma per le eterne, per questo voglio

vivere e morire" (santo Stanislao Costa).

Ci sono stati momenti di delusione o difficoltà nella tua vita di consacrata e come li hai superati?

Particolarmente uno, durante un corso di esercizi spirituali, dopo aver preso i voti, il sacerdote predicatore, in un colloquio, mi disse che riteneva più giusto che io fossi rimasta in famiglia, come donna, per essere di aiuto a papà e ai due fratelli. Mi tranquillizzò poi il fatto che già il papà mi aveva dato il consenso di prendere i voti; essendo poi io la più giovane dei figli, non aveva senso e non era giusto che io rinunciassi alla vocazione, perché, al momento della mia scelta di vita, i fratelli avevano già deciso per il loro futuro. Io quindi seguii la mia vocazione.

Il fatto mi ferì molto ma in cuor mio, sapevo di aver seguito quel fuoco che mi veniva dal di dentro, la voce viva di Gesù che mi chiamava a diventare sua sposa per aiutare chi necessita di aiuto, entrando in una nuova grande famiglia. Mai ho avuto dubbi riguardo alla mia vocazione.

Dopo il Concilio Vaticano II cosa pensi sia cambiato nella Congregazione? Era più difficile?



Quello che ho saputo cogliere, accettare e apprezzare è stato l'aver dato molta importanza alla nostra formazione e maturazione. C'è stata una grande apertura al dialogo, sia all'interno della nostra famiglia religiosa sia tra noi, e questo ci ha aiutato a coltivare uno spirito di umiltà e carità per rendere più fruttuosa la nostra sororità. Mi è poi molto piaciuto l'aver organizzato, a livello di Congregazione, un incontro annuale dal titolo "Formazione permanente" insieme anche ad altre iniziative utili e belle.

In questa fase della tua vita, con settanta anni di consacrazione, cosa chiederesti al Signore?

In questa fase della mia vita con settanta anni di consacrazione, chiedo a Gesù, nel tempo che ancora mi riserverà, di concedermi la grazia di poterlo lodare e ringraziare per quanto già mi ha donato e mi dona, particolarmente per la sua fedeltà nell'amarmi. Gli chiedo ora di vivere con Lui e per Lui sempre, fino al mio incontro con Lui per una felicità eterna.

Che messaggio vuoi lasciare alle/ai giovani consacrate/i?

Alle/ai giovani consacrate/i suggerirei di ringraziare il Signore per essere state scelte da Lui.

Consiglierei di fidarsi sempre di Lui e di affidarsi a Lui, particolarmente nei momenti difficili, certi che il suo cuore di Padre buono è sempre aperto e amorevole verso i figli che Egli stesso ha chiamato.

sor Larissa Gomez

Alabanza y agradecimiento

Entrevista a Sor Eletta en sus 70 años de consagración

Sabemos que usted es una de las niñas que vivió en el Instituto San José, ¿A qué edad ingresó al orfanato?

Ingresé al orfanato San Giuseppe el 3 de octubre de 1937 a la edad de 8 años. En octubre comencé la escuela: estaba en tercer grado ese año.

Ya conocía a algunas hermanas del Instituto San Giuseppe porque todos los años, en el período de verano, pasaban por mi pueblo, Stra (VE), para pedir limosna y se alojaban con la familia Miazzi; allí la señora también me acogía a mí durante el día y luego por la noche la tía me acompañaba a casa.

Esa querida tía, era una viuda con cuatro hijos, siempre confiando en la Divina Providencia, me recibió en su casa cuando tenía 2 o 3 años, mucho antes de que mi madre muriera en agosto de 1936. Mi madre siempre estuvo enferma y el último período de su vida fue todo un ir y venir en el hospital, sufrió mucho, aún más pensando en tener que dejar a su esposo y tres hijos a una edad temprana.

¿Cuándo ingresaste al Instituto San José y quién era la Priorsa general?

La priora general fue Antonietta Zennaro, superiora y directora del orfanato. Ella realmente amaba a las huérfanas, por lo que a sus hermanas les transmitió el amor 'carismático' de esta obra querida y realizada por el fundador de la congregación "Siervas de María Dolorosa", el padre Emilio Venturini. También debo decir que mi salud era muy importante para ella porque yo era muy frágil.

Estabas en el Instituto San José cuando decidiste ingresar al convento. ¿Cuáles fueron los detalles con los que te diste cuenta de que Dios te estaba llamando a la vida consagrada?

Amaba mucho a Jesús, en la familia de mi tía se respiraba un aire sereno y verdaderamente cristiano. A los seis años ya estaba en la Acción Católica; a los siete ya había recibido la Primera Comunión con mis dos hermanos; asistía a las reuniones dominicales y como las demás niñas de la leía el periódico con regularidad, incluso antes de ingresar al orfanato.

Luego sucedió que cuando tenía unos nueve años, expresé lo que sentía dentro de mí a la religiosa que cuidaba a las niñas. Tomé todo el



valor que tenía y ligeramente consciente, le dije: "Yo también me haré religiosa". Ella me miró, sonrió y respondió: "¡Oh! ¡Pero si todavía tienes dientes de leche!"

Esta frase me dolió profundamente, el hecho de que ella que me conociera y que no me entendiera, que de hecho tomó mi inquietud como el deseo pasajero de una niña y no el comienzo de una verdadera vocación, me hizo sufrir mucho, me encerré en mí misma.

Este episodio despertó en mí esa innata necesidad natural de tener



una figura materna a mi lado a la que pudiera expresar lo que sentía dentro de mí y finalmente ser comprendida. Mi confidente se convirtió así en Nuestra Señora de los Dolores, gracias a ella y a otra ayuda, maduré el deseo de responder al llamado, al trabajo interno que Jesús hizo en mí.

¿Qué te llevó a elegir a las Siervas de María de los Dolores de Chioggia?

Porque su carisma, lentamente, ya había entrado en mi mente y en mi corazón.

Hermana, ¿cuáles son los recuerdos de tu noviciado?

Fue verdaderamente una escuela de formación en todos los niveles, vi-

vimos en un ambiente de serenidad y seriedad, acogida. Vivida por nosotras las novicias, con un sentido de responsabilidad para el crecimiento personal y comunitario.

Desde su punto de vista, Sor Eletta
¿Cómo fueron las Siervas de María en su tiempo?

¿Cómo se destacaron de las otras congregaciones?

Las hermanas de esa época eran hermanas de oración, de donación: abiertas al servicio y al sacrificio. Se distinguieron de las otras congregaciones por su espiritualidad mariana y por los lazos de fraternidad, fructíferos para la vida espiritual, habíamos sido agregadas con los padres de la Orden de los Siervos de María desde 1917.

¿Cuándo hiciste tu primera profesión, qué disfrutaste?

Hice mi primera profesión el 19 de marzo de 1949, feliz al saber y sentir que Jesús, el Esposo siempre estaría conmigo, en mí y para mí, en mi seguimiento a Él, para finalmente vivir la frase que había elegido escribir en la imagen de recuerdo de mi profesión: "No nací para las cosas del mundo, sino para lo eterno, para esto quiero vivir y morir". (San Estanislao Costa).

¿Hubo momentos de decepción o dificultad en tu vida consagrada? ¿Cómo los enfrentaste?

Particularmente uno durante, un curso de ejercicios espirituales, después de haber tomado los votos, el predicador sacerdote, en una entrevista, me dijo que consideraba más correcto que permaneciera con mi familia, como mujer, para ayudar a mi

padre y a mis dos hermanos. Luego me tranquilizó el hecho de que mi padre ya me había dado el consentimiento para tomar los votos; como yo era la más pequeña, no tenía sentido y no era correcto que renunciara a mi vocación porque, en el momento de mi elección de vida, mis hermanos ya habían decidido su futuro.

Por eso seguí mi vocación. El hecho me dolió mucho, pero en mi corazón, supe que había seguido el fuego fuerte que venía de mi interior, la voz viva de Jesús que me llamó a ser su esposa para ayudar a aquellos que necesitan ayuda, formando una gran nueva familia. Nunca tuve dudas sobre mi vocación.

Después del Concilio Vaticano II, ¿qué crees que ha cambiado en la Congregación? ¿Fue más difícil?

Lo que pude captar, aceptar y apreciar fue el hecho de que le dimos mucha importancia a nuestra formación y maduración.

Hubo una gran apertura al diálogo tanto dentro de nuestra familia religiosa como entre nosotras, cultivando un espíritu de humildad y caridad para que la fraternidad fuera más fructífera, luego me gustó mucho haber organizado, a nivel de la Congregación, una reunión anual titulada "Formación permanente" junto con otras cosas útiles y hermosas.

En esta etapa de tu vida con setenta años de vida consagrada, ¿qué le pedirías a Dios? ¿Qué esperas hoy como religiosa?

En esta fase de mi vida con setenta años de vida consagrada, le

pido a mi Dios, Jesús mi esposo, en el tiempo que todavía me reserva, que me conceda la gracia de poder alabarle, de agradecerle lo que ya me ha dado. Y que aún me da, especialmente por su fidelidad en amarme a pesar de todo. Ahora le pido vivir con él, por él siempre, hasta el último primer encuentro con él para una felicidad eterna.



¿Qué mensaje quieres dejarle a los jóvenes consagrados?

A las jóvenes y a los jóvenes consagrados, les sugiero que den gracias a Dios por haber sido elegidos por él.

Yo aconsejaría confiar en Él y confiar siempre en Él particularmente en los momentos difíciles, seguro de que Su Corazón paternal siempre está abierto y amando a sus hijas que Él mismo llamó.

Gracias Suor Eletta por tu disponibilidad y apertura a querer compartir con nosotras tus hermanas el bello diseño que Dios está obrando en ti. Agradezco a Dios por tu riqueza y por ser Sierva de María Dolorosa.

sor Larissa Gómez



Incontro gioioso e commovente

*Un po' di Africa ci farebbe bene per imparare
ad apprezzare il molto che abbiamo*

Lo scorso mese di giugno, il Signore mi ha dato la bellissima opportunità di potermi recare in Burundi, un piccolo paese nel cuore dell'Africa, per visitare la comunità delle suore Serve di Maria di Chioggia, congregazione fondata da uno dei padri dell'Oratorio di San Filippo Neri della città, padre Emilio Venturini. Le suore, dieci anni fa, hanno aperto questa missione.

Ogni anno, nella parrocchia di San Biagio in San Marino di Carpi, dove attualmente svolgo il mio servizio di parroco, promuoviamo una raccolta di fondi per sostenere qualche progetto missionario e quest'anno abbiamo voluto indirizzare le nostre offerte verso il Burundi, dove operano le nostre suore.

Arrivato nella capitale, Bujumbura, sono stato accolto all'aeroporto dalle sorelle che non vedevano da tanti anni. Gioioso e commovente è stato questo incontro!

Poi siamo partiti per Gitega, la

città dove le suore hanno la loro casa, esattamente a Bwoga, una delle tante colline che caratterizzano quel territorio. Attraversando il paese, ho ammirato tantissimi paesaggi belli e verdi, perché la stagione delle piogge era appena terminata. A Gitega, ancora una sorpresa: una bellissima accoglienza da parte di tutta la comunità con canzoni e danze locali.

Ho vissuto con loro una setti-



mana e ho avuto l'occasione di vedere da vicino la loro vita quotidiana.

Le sorelle hanno da qualche anno un dispensario medico dove viene la gente per curarsi. In questo periodo c'è una preoccupante diffusione della malaria e il prezzo delle medicine sale sempre più.

Le suore gestiscono anche una scuola dell'infanzia, che registra più di 80 presenze.

A volte nella missione i problemi si assommano. La mancanza di acqua è un'altra grave emergenza: quando apri il rubinetto e non arriva, non c'è altro da fare che mettersi una tanica da 25 litri sulla testa e andare a piedi alla sorgente, che è distante alcuni chilometri, e che non sempre offre l'acqua necessaria. Pure ai bambini spetta questo lavoro per rifornire le loro abitazioni.

Un'altra difficoltà è la carenza di energia elettrica: gli impianti a pannelli solari, installati sia nell'abitazione delle suore sia nel dispensario, non sono sufficienti a coprire il fabbisogno, quindi, a volte, è necessario accendere il generatore. Ma qui salta fuori un'altra complicazione: il gasolio non sempre è disponibile e quando arriva in paese si devono fare lunghe code per comprarlo a caro prezzo.

In Burundi, uno dei paesi più poveri al mondo, tanti bambini e tante persone adulte, se va bene, mangiano solo un pasto al giorno! Ciononostante, sono pieni di cristiana letizia. Come fanno? Non lo so. Ma credetemi, non potete immaginare la gioia che brilla negli occhi dei bambini per una semplice caramella op-

pure per una palla fatta con sacchetti di plastica. È chiaro che la gioia vera nasce dal cuore e non dalle cose che uno possiede, perciò non ho potuto non chiedermi come mai nei nostri ragazzi non si colga questa cristiana letizia e come spesso essi stessi non sappiano comprendere ed esprimere i loro desideri, i loro più profondi bisogni, le loro aspirazioni.

Abbiamo vissuto insieme molti momenti significativi: l'Eucaristia quotidiana, la liturgia delle ore e incontri con le giovani in formazione



sulla spiritualità di san Filippo Neri.

Ho avuto anche la possibilità di visitare varie comunità religiose e sempre siamo stati accolti molto bene! Ho percepito che nella cultura burundese sono molto importanti il

saluto e l'accoglienza.

Sono rimasto colpito vendendo le folle che arrivavano per la messa della domenica.

La chiesa era strapiena e, nonostante la celebrazione sia durata più di due ore, non ho intuito affatto che qualcuno si fosse stancato. La liturgia è curata nei minimi dettagli, molti canti e balli accompagnati da stru-



menti musicali. Bellissima è stata l'accoglienza in parrocchia da parte dei sacerdoti e dei fedeli.

Come ho già accennato, un grosso problema è la mancanza di acqua, soprattutto durante la stagione secca. Perciò mi sono preso a cuore l'impegno di aiutare le suore a scavare un pozzo nella loro casa, perché una volta realizzato questo progetto, davvero avranno una grave

preoccupazione in meno.

Cosa dire ancora. Penso che un po' di Africa farebbe bene a molti per imparare ad apprezzare le cose che abbiamo!

Caro lettore, concludo la mia testimonianza con l'invito ad aiutarmi a realizzare il progetto della costruzione del pozzo, se ti è possibile, perché come dice il Signore: "... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

(A pagina 47 trovate il progetto e come sostenerlo)

padre Tommaso Sochalec C.O.
parroco di San Biagio
in San Marino di Carpi (MO)

síntesis Alegre y conmovedor encuentro

El Señor me dio la maravillosa oportunidad de ir a Burundi, un pequeño pueblo en el corazón de África, para visitar la comunidad de las Hermanas Siervas de María Dolorosa de Chioggia, que llevan 10 años dirigiendo una misión en este país. Este año, la parroquia de San Biagio V. M. en San Marino de Carpi, donde sirvo como párroco, donó las ofertas recaudadas a Burundi donde trabajan nuestras hermanas.

A mi llegada las hermanas me acogieron en el aeropuerto, hermanas que no había visto en muchos años. ¡Gozoso fue este encuentro! Incluso la aceptación por parte de toda la comu-

nidad con cantos y bailes burundeses fue muy emocionante.

Viví con ellas una semana y tuve la oportunidad de ver de cerca su vida diaria. Las hermanas dirigen un dispensario médico. En este período hay un gran problema de malaria y, por consiguiente, aumenta el precio de los medicamentos. Además, las hermanas dirigen la guardería con más de 80 niños.

A veces en la misión los problemas se suman. Incluso la falta de agua es otra emergencia seria y la

electricidad porque los paneles solares no pueden cubrir las necesidades. Cuando abres el grifo y no llega, no hay nada más que hacer que ponerte un tanque de 25 litros en tu cabeza e ir al manantial para llenarlo. Tienes que caminar varios kilómetros para traer agua a la misión. Y la fuente no siempre ofrece el agua necesaria.

Cuando lo pienso, creo que un poco de África sería bueno para que muchos aprendan a apreciar las cosas que tenemos.



La vita
è dono



OSA e DONALA!



L'allegria di essere Sera di Maria!
la alegría de ser Sierva de María!

*La vida
es un don*

ATRÉVETE y DÓNALA!



*...hoy como entonces...
en el tiempo de nuestros fundadores,
Padre Emilio Venturini
y Madre Elisa Sambo*

*...oggi come allora...
al tempo dei nostri Fondatori:
Padre Emilio Venturini
e Madre Elisa Sambo*



Serve di Maria Addolorata - Siervas de María Dolorosa

ITALIA (Chioggia): curiageneralizia@servemariachioggia.org

MEXICO (Orizaba): siervaschioggia@hotmail.com

AFRICA (Burundi-Gitega): servanteschioggia@yahoo.it

La misión ha brindado tanto a mi vida

Mi experiencia de misión de Semana Santa 2019 en Mixtla, Veracruz

Mi nombre es Rocío Martínez Torres, tengo 23 años, actualmente vivo en la Ciudad de México y me caracterizo por ser una persona muy tranquila, seria y un poco antisocial. Desde tiempo atrás había tenido la oportunidad de recibir la invitación a misiones de Semana Santa, pero aún no era el momento; este año logré cumplir ese deseo que tenía y, aunque el miedo me invadía decidí hacerlo, encomendándome al Señor y pidiéndole que se hiciera lo que Él quisiera de mí.

Los principales miedos a los que me enfrentaba era no saber dar un buen testimonio de la persona que soy, hacer las cosas y que salieran mal, no saber interactuar o relacionarme con nuevas personas que buscaran en mí alegría, así como decepcionar a las personas que me invitaron, las Siervas de María.



El tiempo de misión se acercaba y todo se acomodaba para que yo pudiera participar, pero constantemente pensaba que algo pasaría y que no iría, afortunadamente mis pensamientos no se hicieron realidad y mis ganas de ir fueron incrementando, por lo que logré hacer que se cumpliera uno de mis deseos más profundos. El día de partir tuve el temor de que me dejaran por que como es costumbre a mí siempre se me hace tarde, pero no, llegue a tiempo y supe que desde ahí comenzaba una nueva experiencia. Sabía que tenía que darme con un gran entusiasmo.

Yo creí que mi primera experiencia de misión sería en una comunidad muy vulnerable, la cual me recordaría mis primeros años de vida y, hasta cierto punto fue así, el paisaje, la gente, la tranquilidad que se respiraba fue muy similar, pero me sentía con la responsabilidad de dar algo nuevo de mí a esa comunidad, algo que ni yo misma conocía.

Nuestra llegada fue bien recibida y a pesar del cansancio del viaje me sentía muy animada por comenzar a hacer y apoyar en lo que se necesitara, pero sólo nos mandaron a descansar y prepararnos para el siguiente día que estaría lleno de caminata.

Me gustó mucho comenzar cada día haciendo oración y encomendarme al Señor para que nos permitiera dar lo mejor y siempre cumplir su voluntad.

La acogida que recibía en cada

hogar de la comunidad era muy agradable; las personas que nos compartían de sus alimentos nos atendían muy bien, nos hacían sentir como en casa y nunca permitieron que nos quedáramos con hambre, al contrario nos daban siempre de más.



En cada planeación del día me preocupaba por hacer algo novedoso y que estuviera acorde a la gente que lo recibiría, en este caso fueron los niños; al principio creía que sería fácil interactuar con ellos, aunque temía que se aburrieran de mí, ya que no soy una persona muy graciosa ni muy social; temía ser ignorada y que se burlaran de mí, pero poco a poco fui descubriendo que estaba bien organizar un plan de trabajo, pero sin seguirlo con rigurosidad y menos cuando se trata de niños; así que me

dejé de preocupar por organizar de manera estricta las actividades y decidí dejarme llevar por el tiempo que pasaba con ellos sin dejar de lado la importancia de lo que se vivía esa semana.

Debo de admitir que tuve momentos en los que percibía ser ignorada por los chicos, que mi compañera tenía la mayor atención de ellos y que la seguían más, esto me preocupó un poco por que se estaba cumpliendo uno de mis mayores temores, el no saber integrarme. Los pensamientos negativos me invadían, pero logré deshacerme de ellos suponiendo que con el sólo hecho de acercarme al grupo lograría ya no sentirme así, pero no sólo pasó eso sino que también los mismos niños me integraban y me animaban a estar con ellos en su actividad, que para mí sorpresa no lo esperaba, desde ese momento dejé de preocuparme por lo que sucediera solo permití que el tiempo tomara su curso y yo integrada en el mismo.

Antes solía sucederme, que a cada lugar nuevo al que llegaba siempre me sentía incómoda, con ganas de que ya se pasaran los días para irme,



en esta ocasión no fue así, debo de admitir que los primeros días se me hicieron lentos, pero no me sentía rara en un lugar extraño, al contrario, me sentía muy bien, como si estuviera en casa. Cuando caí en cuenta los días ya habían pasado y teníamos que regresar a la ciudad.

También algo que no esperaba fue descubrir ciertas habilidades que no reconocía en mí, por ejemplo planear cosas nuevas que antes no había hecho, dibujar, que a mi parecer lo hice bastante bien y que tengo un gran entusiasmo cuando algo realmente me gusta, lo que me ha llevado a pensar qué es lo que realmente debo hacer para vivir la vida con alegría y entusiasmo cada día, es decir, tener la energía y la fortaleza para resistir actividades pesadas, algo que muchos no valoran de mí pero que ahora sé que las poseo y que cualquier actividad que me pongan enfrente puedo superarla, quizá con obstáculos pero no de manera imposible.

Esta nueva experiencia me ha brindado fortaleza a mi persona y, en las decisiones que ahora tomo, me ha brindado seguridad para sentirme alguien que vale la pena, no sólo por-

que los demás lo reconozcan sino que ahora sé que la mayor satisfacción es la mía al lograr cumplir mis metas.

Me ha hecho caer en cuenta que soy una persona completa, con muchas capacidades, habilidades, destrezas y cualidades que tengo que explotar al máximo y para bien.

En esta misión que cumplí me quedo con una gran satisfacción de haber aportado lo mejor de mí, me quedo con una inmensa alegría, porque no sólo yo me entregué, sino que lo que recibí en esa comunidad ha sido mucho mayor y me ha beneficiado bastante.

La misión me ha brindado una nueva etapa a mi vida, me ha convertido en alguien con valor para enfrentarse a lo que venga, sintiéndome capaz y por supuesto bajo el cuidado y protección del Señor, vivir al máximo la vida y la construcción de mi futuro.

Concluyo firmemente en que cuando haces algo por y para el Señor, Él te lo devolverá multiplicado en gracias y en cosas que te hacen feliz.

Rocío Martínez Torres



sintesi

La missione mi ha donato molto

Mi chiamo Rocío Martínez Torres, ho 23 anni. Sono una ragazza tranquilla, seria, non molto espansiva e vivo attualmente a Città del Messico. Quest'anno, dopo molti inviti da parte delle Serve di Maria a partecipare alla missione della Settimana Santa, sono riuscita a realizzare il mio desiderio e a superare tutte le mie paure, affidandomi al Signore e chiedendogli di aiutarmi a fare ciò che vuole da me.

Immaginavo che la mia prima esperienza di missione l'avrei vissuta in una comunità che mi avrebbe ricordato i primi anni della mia vita e in qualche misura è stato proprio così: il paesaggio, la gente e la pace che ho sperimentato erano molto simili, ma sentivo la responsabilità di dare qualcosa di nuovo che io

stessa non conoscevo. Mi è piaciuto molto iniziare ogni giornata pregando e raccomandarmi al Signore in modo che mi permettesse di dare il meglio di me stessa e di adempiere sempre la sua volontà. L'accoglienza che ho ricevuto in ogni comunità è stata molto gradevole; le persone che hanno condiviso con noi il loro cibo ci hanno fatto sentire a casa.

I pensieri negativi rischiavano di sopraffarmi, ma sono riuscita a liberarmene e già l'avvicinarmi al gruppo era per me una vittoria; ma non solo, i bambini stessi mi hanno incoraggiato a dividere le loro attività. Con mia sorpresa, da quel momento ho smesso di preoccuparmi di quello che poteva succedermi e ho lasciato che il tempo facesse il suo corso.

La missione mi ha infuso coraggio per costruire il mio futuro, naturalmente sotto la protezione del Signore, certa che egli si prende cura delle sue figlie e dei suoi figli.

Los pequeños son un milagro

Damos gracias al Señor porque es bueno (Salmo 105)

Los grandes formadores de la vida son los padres y, en esta gran labor, nosotras Siervas de María Dolorosa con sencillez y con los dones que Dios ha puesto en nuestras manos buscamos contribuir a esta gran labor de aquellos que han abierto sus corazones a la vida y al mismo tiempo han puesto su confianza en nuestro centro de estimulación temprana.

Gracias a esta confianza hemos concluido un ciclo escolar, en el cual junto a los pequeños y a sus padres hemos podido palpar el amor de un Dios que ha creado al hombre a su

imagen y semejanza y que siempre está presente; cada día vemos como los pequeños con su enorme potencial físico e intelectual, son un milagro frente a nosotros. Este hecho buscamos transmitirlo a todos los padres, y personas que colaboran con nosotras pues sabemos que la educación desde el co-



mienzo de la vida podría cambiar verdaderamente el presente y futuro de la sociedad. Sabemos cuán importante son los cimientos para que un niño criado con independencia, libertad y comprensión, puede llegar a transformarse en un hombre seguro, bondadoso, independiente y con una conciencia clara sobre la diferencia entre el bien y el mal. Nosotros, solo podemos ayudar.

Al concluir este ciclo damos gracias a Dios en torno a su altar que por medio de la Eucaristía por todos las gracias recibidas, dicha celebración se realizó el día jueves 27 de junio, donde el centro de nuestra reflexión encontrábamos el pasaje del evangelio de San Mateo “El hombre prudente edifico su casa sobre roca... bajaron las crecientes, se desataron los vientos... pero no se cayó porque estaba construida sobre roca” con esta Palabra también se nos invitaba a reflexionar como vamos cimentando no solo los valores humanos y sociales, sino sobre todo los valores cristianos en estos pequeños, que los ayudara a ser hombres que vivan en la libertad de los hijos de Dios.

Posteriormente el día 28 del mismo hemos realizado nuestra ceremonia de clausura, donde los pequeños han dejado ver a través de algunas danzas a todos los presentes los logros alcanzados durante su estancia en el Centro de Estimulación Infantil Madre Elisa

Sambo; momento de alegría y de grandes satisfacciones, por ello con corazón agradecido elevamos nuestra oración al cielo, para que nuestro buen Dios siga derramando bendiciones en esta semilla que hemos plantado por medio de nuestra entrega en este servicio a nosotras confiado.

Sor Karina Pérez Martínez

sintesi ***I bambini sono un miracolo***

I genitori sono i primi educatori dei loro bambini e noi suore, Serve di Maria Addolorata, in modo semplice e con i doni che Dio ha posto nelle nostre mani cerchiamo di contribuire a questa grande opera di formazione, rispondendo in modo positivo alla fiducia riposta nel nostro Centro di Educazione Infantile.

Sostenute da questa fiducia, abbiamo completato un ciclo scolastico, al termine del quale abbiamo potuto constatare la crescita fisica e il potenziale intellettuale dei nostri piccoli, che abbiamo aiutato a diventare indipendenti, liberi e sicuri. Infatti, l'educazione, fin dall'inizio della vita, potrebbe davvero cambiare il presente e il futuro della società.

Abbiamo voluto ringraziare il Signore con la celebrazione dell'Eucaristia, giovedì 27 giugno, per tutte le grazie ricevute. Il brano del Vangelo di Matteo, dell'uomo prudente che ha costruito la sua casa sulla roccia, ci ha invitato a riflettere sulla costruzione, in questi piccoli, non solo di valori umani e sociali, ma soprattutto di valori cristiani, che li aiuteranno ad essere uomini che vivono nella libertà dei figli di Dio.



Sorella gioiosa

È bello saper rispondere un sì totale come Maria

Il 14 maggio 2019 suor Giuliana Ardizzon, al fonte battesimali Antonia, ha fatto ingresso alla casa del Padre.

Antonia era nata a Chioggia il 22 luglio 1930. Rimasta orfana all'età di 4 anni, venne accolta nel nostro Istituto San Giuseppe, in Calle Manfredi, dove ricevette un'educazione umana e cristiana secondo lo spirito del nostro fondatore, padre Emilio Venturini, e dove maturò la decisione di consacrarsi al Signore. Emise la professione perpetua il 17 novembre 1956.

La priora generale, Antonella Zanini, afferma: «Chi l'ha conosciuta testimonia che fin dalla sua giovinezza aveva manifestato il suo animo buono, innocente, semplice. Era una persona comunicativa e di carattere gaio. Al momento opportuno affermava: "A me piace cantare, suonare e ballare". Amava la vita comunitaria e anche quando per la malattia non poteva più esprimersi con la parola, utilizzava la mimica o i gesti. Ha prestato il suo servizio come assistente alla scuola materna. Amava i bambini ed era da loro ricambiata. Per la sua docilità era pronta ad andare dove i superiori la inviavano».

Un suo scritto, quasi un testamento, ci aiuta a comprendere meglio la grandezza del suo animo. "Grazie Signore per la vita meravigliosa che mi hai donata. Grazie di tutto, anche della tristezza che a volte mi sfiora. Tu sei l'amore. Ti chiedo perdono se a questo amore tante volte non ho saputo corrispondere con totale dedizione, ma fi-

duciosa in Te, desidero seguirti con gioia per tutto il resto della mia vita. Ti ringrazio pure, perché fin da bambina sono stata accolta in questa famiglia religiosa delle Serve di Maria Addolorata e qui ho compreso e sentito il fascino del tuo amore, della tua chiamata e il desiderio di amarti sempre di più. È bello saper rispondere un sì totale come Maria. Fa' sentire, Signore, la tua voce a tante giovani che sono alla ricerca di un ideale che assicuri loro la gioia di sentirsi realizzate".

Parole nobili che suggellano una vita lunga, dedicata interamente al servizio di Dio e della comunità ecclesiale. Sì, la sua vita è stata una vita piena, realizzata, per questo desiderava che altre giovani potessero fare la sua stessa esperienza.

Monsignor Giuliano Marangon, delegato episcopale per la vita consacrata, ha presieduto la celebrazione funebre assieme ad altri sacerdoti. Nell'omelia ha, tra l'altro, affermato: «Accanto alla bara arde il cero pasquale. Oggi siamo



venuti qui, come le donne nel mattino di quella prima pasqua. Esse recavano l'olio profumato per ungere amabilmente il corpo di Gesù, deposto dalla croce il venerdì santo: era l'unguento che ritardava la decomposizione. Noi invece, di solito, portiamo sulla bara fiori, che vogliono significare la ricchezza di una vita, tutto ciò che la persona ha lasciato a noi nella sua esistenza: la sua dedizione al lavoro, la testimonianza della preghiera, le sue parole, i suoi sguardi. Suor Giuliana ha voluto essere unita a Cristo, condividere con lui la vittoria e la gloria. Ce lo ha assicurato lo stesso Gesù: "Chi crede in me, anche se muore, vivrà, non patirà la morte eterna".

"Padre, voglio che, dove sono io, là siano anche quelli che mi hai dato". Oggi è il momento della Pasqua di suor Giuliana. La nostra preghiera faciliti la purificazione; san Giuseppe, i Sette santi Fondatori, padre Emilio e madre Elisa la scortino tra le schiere dei beati; e il Dio della misericordia le doni il riposo eterno, il gaudio nella beatitudine senza fine».

Grazie suor Giuliana per quanto hai donato alla nostra famiglia religiosa, per la tua testimonianza e per il bene che ci hai voluto. Ora dal cielo, dove continuerai a cantare le lodi del Signore nell'eterna liturgia, intercedi per noi tutte e per la Chiesa intera.

suor Pierina Pierobon



síntesis *Hermana alegre*

El 14 de mayo de 2019, la hermana Giuliana Ardizzon, en la pila bautismal Antonia, entró en la casa del Padre. Antonia nació en Chioggia el 22 de julio de 1930. Quedó huérfana a la edad de 4 años y fue recibida en el Instituto San José en la calle Manfredi, donde recibió una educación humana y cristiana según el espíritu de nuestro Fundador, Padre Emilio Venturini y donde maduró la decisión de consagrarse al Señor. Hizo su profesión perpetua el 17 de noviembre de 1956.

Desde su juventud manifestó un alma buena, inocente y sencilla. Por su docilidad, estaba lista para ir donde sus superiores la enviaban.

Un escrito suyo nos ayuda a comprender mejor la grandeza de su alma. *"Gracias Señor por la maravillosa vida que me diste. Gracias por todo, incluso la tristeza que a veces me toca. Tú eres el amor. Te pido perdón porque muchas veces no he podido responder a este amor con total dedicación, pero confiando en ti, deseo seguirte con alegría por el resto de mi vida. Gracias también, porque desde niña fui recibida en esta familia religiosa de las Siervas de María Dolorosa y aquí comprendí y sentí el encanto de tu amor, de tu llamada y del deseo de amarte más y más. Es bello saber responder un sí total como María. Haz Señor que sientan tu voz tantos jóvenes que buscan un ideal que les asegure el gozo de sentirse realizados".*

La logica del regno

Nel suo servizio era motivata dal desiderio di servire Dio nei fratelli

Sabato 20 luglio 2019, giorno dedicato alla memoria della Vergine Maria, suor Letizia Agostinetto, al fonte battezzale Dora, ha terminato il corso della sua lunga vita terrena.

Nata a Treville di Castelfranco Veneto (TV) il 30 luglio 1930, ha fatto ingresso in Congregazione il 19 marzo 1951 ed emessa la prima professione il 30 settembre 1952. Ha sigillato poi la sua consacrazione con la professione perpetua il 17 aprile 1959.

Si può affermare che tutte le tappe della sua lunga vita siano state scandite e sostenute da fede profonda, da amore alla vita e alla Vergine Maria. Inoltre nei vari servizi, nei quali l'obbedienza l'ha chiamata, era motivata dal desiderio di servire Dio e i fratelli e sostenuta pure dalla sua convinta scelta di consacrazione. La sua vita è stata un silenzioso dialogo con Gesù suo sposo e un abbandono fiducioso alla sua volontà, pur nei molteplici servizi.

"Suor Letizia, afferma la consigliera generale suor Onorina, lascia a noi sue consorelle, ai suoi familiari e a quanti ha incontrato nel suo servizio, il profumo delle buone opere e la delicatezza di aver saputo esprimere riconoscenza per quello che riceveva, anche nei momenti dolorosi di salita al Calvario, aggrappata al Suo Sposo e alla Vergine Maria con la



corona del rosario sempre in mano".

Ha presieduto la liturgia funebre il parroco don Marino Callegari assieme a Padre Cesare Mucciardi che suor Letizia

ha accompagnato alla preparazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e altri sacerdoti che fin da giovani studenti hanno apprezzato il suo instancabile apostolato.

Don Marino ha iniziato la sua omelia con un ricordo personale, infatti, celebrava l'Eucaristia quoti-

diana nella comunità di Casa Madre dove suor Letizia era priora e direttrice della scuola dell'Infanzia.

Ha sottolineato che si era creata una simpatica amicizia e nelle conversazioni, pur brevi, ha potuto apprezzare la sua capacità di ascolto, la sua visione 'sapiente' della vita religiosa, del mondo e della Chiesa. La sua spiritualità, ha aggiunto, aveva il tratto della minorità o dell'infanzia spirituale, il tratto della vita nascosta e della logica del Regno.

Riportiamo anche il saluto del bambino Pietro che ha avuto suor Letizia come insegnante della scuola dell'Infanzia e prima di lui i suoi genitori.

Mi hai voluto e dimostrato un gran bene e vicino a te mi sono sempre sentito accolto e ascoltato. La tua immensa carica umana di ottimismo ha saputo contagiare tutti noi piccoli allievi che,

soprattutto durante le recite, eravamo spesso disorientati e tanto emozionati. In tua presenza non c'era nulla che non si potesse fare, anche le cose che a noi sembravano impossibili.

La tua persona mi ha sempre incuriosito, l'abito tutto nero o tutto bianco, il velo soprattutto. Confesso che da piccolino ti ho immaginata spesso come un'eroina dei miei cartoni animati.

Tantissimi ricordi di te porterò sempre nel mio cuore, grato soprattutto per l'esempio concreto della tua Fede semplice in Gesù al quale hai dedicato tutta la Tua vita.

Grazie infinite Suor Letizia! Ti immagino ora vicino a Lui, accanto a 'quel Signore importante che vede e può tutto', così lo chiamavi tu. Parlagli di noi e continua a guardarci e a pregare dal cielo.

suor Pierina Pierobon

síntesis

La lógica del reino

El sábado 20 de julio de 2019 el día dedicado a la memoria de la Virgen María, Sor Letizia Agostinetto, su nombre de bautismo Dora, completó el curso de su larga vida terrenal.

Nacida en Treville de Castelfranco Veneto (TV) el 30 de julio de 1930, entró en la Congregación el 19 de marzo de 1951 y luego selló su consagración con profesión

perpetua el 17 de abril de 1959.

Se puede decir que todas las etapas de su larga vida han sido marcadas y sostenidas por una profunda fe, amor por la vida y la Virgen María. Además, en los diversos servicios en los que la obediencia la llamaba, estaba motivada por su deseo de servir a Dios y a sus hermanos.

A aquellos que la conocieron, les dejó el aroma de las buenas obras y la delicadeza de agradecer por lo que recibía, incluso en los momentos dolorosos de ascenso al Calvario, aferrándose a su Esposo y a la Virgen María con la corona del rosario constantemente en la mano.

El párroco, padre Marino Callegari, presidió la liturgia funeraria junto con el padre Cesare Mucciardi, a quien la Hermana Letizia acompañó a la preparación de los sacramentos de iniciación cristiana y otros sacerdotes que desde jóvenes estudiantes apreciaron su incansable apostolado.

El celebrante, hizo hincapié en que se había creado una bonita amistad entre ellos y en sus conversaciones, incluso breves, pudo apreciar su capacidad de escucha, su visión 'sabia' de la vida religiosa, del mundo y de la Iglesia. Su espiritualidad que tenía el rasgo de la infancia espiritual, el rasgo de la vida oculta y la lógica del Reino.

Asimismo un niño, Pietro quiso saludar cordialmente a la hermana Letizia quien fue su maestra de jardín de niños y también de sus papás.

Ricordiamo

Attraverso la preghiera di suffragio e il nostro affetto:

Sante Longato, Juan Gonzalez, Germano Rossi, Michele Paina, Enzo Toninello,

Gilberto Chacón, Maximina Molina Luna, Marcellino Gomez Rojas, Francesco e Mariano Andreatta, Massimo e Renato Ricatti, Federico Barison, defunti famiglia Rubbi

PROGETTI DI SOLIDARIETÀ

Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?



BURUNDI

Progetto sostegno bambini malnutriti



Progetto assistenza ammalati

Progetto odontoiatria



Progetto educazione e alfabetizzazione



PROGETTI DI SOLIDARIETÀ

*Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?*



MESSICO

Progetto educazione infantile



Progetto alfabetizzazione



Progetto ragazzi in difficoltà

PROGETTI DI SOLIDARIETÀ

EMERGENZA acqua 2019



BURUNDI

Progetto costruzione nuovo pozzo



**Associazione Una Vita Un Servizio APS
Serve di Maria Addolorata**

Per chi desidera sostenere i vari progetti può versare il proprio contributo specificando il nome del progetto: ccp. 1000375749
Iban IT 40 F 07601 02000 001000375749

Il giorno 2 di ogni mese alle ore 18.00, nella Basilica di San Giacomo in Chioggia, esprimiamo la nostra venerazione a padre Emilio con la celebrazione dell'Eucaristia, in modo particolare il 2 dicembre, anniversario della morte.



Per immagini, biografie, comunicazioni di grazie, offerte per la causa, rivolgersi a:

Postulazione Serve di Maria Addolorata

Calle Manfredi, 224 - Chioggia (VE) - Tel. 041 5500670

Ccp: 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749

causafondatore@servemariachioggia.org